

LA SVOLTA ELETTORALE.

Un nome «provvisorio» per la coalizione dell'Ulivo «Con Rifondazione possibile un accordo di tipo elettorale»



Romano Prodi

Luciano Nardelli

A giugno l'Unione democratica Veltroni: giusto che la Lega scelga il centro

L'«Unione democratica» (ma il nome è ancora provvisorio) nascerà a giugno. Simbolo sarà l'Ulivo e così si presenterà in tutti i collegi uninominali. A guidare la coalizione Romano Prodi, con lui Veltroni («Si accetterò con molto piacere») i partiti faranno un passo indietro ma manterranno identità e leadership. «Annullare le differenze - spiega Veltroni - sarebbe un errore». Porte aperte alla Lega, possibile l'accordo elettorale con Rifondazione

FABRIZIO RONDOLMO

ROMA. Dunque l'Ulivo parte davvero potrà chiamarsi come lo stesso Romano Prodi suggerisce «Unione democratica». O più semplicemente «i democratici». E l'alleanza di centro-sinistra che siederà il «polo» nella battaglia per palazzo Chigi. E che dopo la prova elettorale di domenica (tanto più incoraggiante quanto più disomogeneo e incompleto era il quadro delle alleanze messe in campo nei varie regioni) procederà speditamente nelle prossime settimane per culminare fra maggio e giugno in una grande convention nazionale. Molto resta da fare per dare una fisionomia precisa e una struttura stabile all'Ulivo ma alcuni punti fermi ci sono già.

Primario per il leader?

La leadership di Romano Prodi appare fuori discussione. «Prodi», dice D'Alema - non sarà più il candidato a palazzo Chigi, ma il leader effettivo della coalizione. Il che significa che il bancarotto si sposterà dai partiti e partitini che affollano l'area di centro-sinistra all'Ulivo e alla «squadra» - tuttora in via di definizione - del professore bolognese. Già ma che cosa sarà l'Ulivo? L'ipotesi di fondare un «partito di Prodi», una specie di Forza Italia di

centro-sinistra è stata ormai archiviata. E per ovvi motivi il rischio di farne l'ennesima sigla che si propone di assorbire le altre sigle è sembrato troppo forte.

Così la soluzione messa a punto sembra il classico uovo di Colombo: l'Ulivo sarà il simbolo sotto il quale si presenteranno i candidati della coalizione in tutti i collegi uninominali. I partiti fanno così un passo indietro ma simultaneamente conservano le proprie identità e le proprie leadership. Almeno finché così vorranno. Spiega Walter Veltroni che proprio ieri ha accettato pubblicamente e con visibile soddisfazione la proposta di far parte a tutti gli effetti della «squadra» di Prodi. «La forza di questo schieramento», che ha dimostrato nelle elezioni di domenica una grande capacità di espansione, sta proprio nella possibilità di esprimere diverse identità. L'alleanza infatti ha un valore se riconosce dentro di sé le sue diversità.

Pluralità di «componenti» e di «culture» però non significa fare dell'Ulivo un semplice cartello elettorale (un po' come accadde con il «volto» dei progressisti lo scorso anno). Anzi. Su questo punto Veltroni è esplicito. E nelle sue parole si avverte l'eco di quel «partito

Table with 5 columns: Party Name, % (94), Seggi (94), % (99), Seggi (99). Rows include PDS, Verdi, Fed laburista, Patto democratici, Popolari, Rif Comunista, Lega Nord, A N, F I - Polo pop, C C D, Pannella-Riformatori, and Altri.

112 - 100 - 100 - 100 - 100

democratico» che oggi nessuno pone all'ordine del giorno e che tuttavia resta sullo sfondo come l'approdo possibile della sinistra italiana. Il centro-sinistra spiega in fatti Veltroni deve «assumere sempre più la configurazione di un soggetto politico con un programma di governo e con un'ambizione di cambiamento forte». Anche per questo Veltroni è molto scettico sulla possibilità di identità politico-programmatica del centro-sinistra. Tanto più sarà possibile trovare intese di carattere elettorale con altre forze.

Fu complessa la questione delle elezioni primarie. È stato il verde Ripa di Meana a sollevare il problema. Prodi (e D'Alema) si sono detti d'accordo aggiungendo che le primarie se giustamente devono valere per il candidato-premier al

Ma simultaneamente comincerà la partita delle alleanze. Il ballottaggio del prossimo 7 maggio per Comuni e province costituirà un importante passo avanti. D'Alema ha già annunciato che il Pds appoggerà ovunque il candidato alternativo al polo. Venerdì il Ppi di Bianco deciderà quasi sicuramente la stessa linea. Bertinotti ha avanzato una proposta simile. Ma non per questo i problemi sono risolti.

La nascente alleanza di centro-sinistra punta prima di tutto ad un accordo non effimero con la Lega. Che però va ancora definito. «Mi pare di vedere nella Lega», dice Veltroni - «la volontà di allestire la sua identità come forza di centro ed è giusto». Di più per ora Veltroni non dice. La segreteria del Ppi ha già deciso di avviare contatti di retti con Bossi. Prodi si promette di fare altrettanto prendendo in parola la proposta di patto costituito avanzata dal leader del Carroccio. Che tuttavia almeno secondo la Pivetti non ha ancora abbandonato l'idea di dar vita magari insieme a Bianco e a Segni ad un «centro» autonomo. Insomma i giochi non sono ancora fatti. Così come resta da definire il rapporto con Rifondazione. Nessuno tanto meno da Botteghe Oscure avanza «pregiudizi» per Bertinotti e Cosutta. Tuttavia ancora Veltroni precisa che Rifondazione propone ora «un'intesa politico-elettorale che è una prospettiva possibile». Altro sarebbe invece un vero e proprio «accordo programmatico» difficilmente realizzabile. Il 27 marzo - osserva non a caso il direttore dell'Unità - lo scottone era tra centro-sinistra e destra. E c'è una bella differenza.

Alleanze e programmi

Nelle prossime settimane l'Ulivo lavorerà alla definizione del programma. «Prima il programma poi la squadra e le alleanze», preci-

Ma simultaneamente comincerà la partita delle alleanze. Il ballottaggio del prossimo 7 maggio per Comuni e province costituirà un importante passo avanti. D'Alema ha già annunciato che il Pds appoggerà ovunque il candidato alternativo al polo. Venerdì il Ppi di Bianco deciderà quasi sicuramente la stessa linea. Bertinotti ha avanzato una proposta simile. Ma non per questo i problemi sono risolti.

La nascente alleanza di centro-sinistra punta prima di tutto ad un accordo non effimero con la Lega. Che però va ancora definito. «Mi pare di vedere nella Lega», dice Veltroni - «la volontà di allestire la sua identità come forza di centro ed è giusto». Di più per ora Veltroni non dice. La segreteria del Ppi ha già deciso di avviare contatti di retti con Bossi. Prodi si promette di fare altrettanto prendendo in parola la proposta di patto costituito avanzata dal leader del Carroccio. Che tuttavia almeno secondo la Pivetti non ha ancora abbandonato l'idea di dar vita magari insieme a Bianco e a Segni ad un «centro» autonomo. Insomma i giochi non sono ancora fatti. Così come resta da definire il rapporto con Rifondazione. Nessuno tanto meno da Botteghe Oscure avanza «pregiudizi» per Bertinotti e Cosutta. Tuttavia ancora Veltroni precisa che Rifondazione propone ora «un'intesa politico-elettorale che è una prospettiva possibile». Altro sarebbe invece un vero e proprio «accordo programmatico» difficilmente realizzabile. Il 27 marzo - osserva non a caso il direttore dell'Unità - lo scottone era tra centro-sinistra e destra. E c'è una bella differenza.

Bianco a Bossi: «Siamo pronti ad essere vostri interlocutori»

Gerardo Bianco lancia un messaggio alla Lega. «Siamo pronti ad essere vostri interlocutori». La preoccupazione del Ppi di non restare schiacciato dalla Quercia nel centrosinistra, ma Rosy Bindi non ha questi timori. È intanto Rocco Buttiglione risponde a Giuliano Ferrara: è nostro il 10% dei consiglieri eletti nel Polo. Ma non può dire se a questa cifra corrisponde una uguale di elettori.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I dati definitivi sono meno generosi con il Ppi di Gerardo Bianco. Non è più al 7% ma al 6%. Resta comunque sempre un ottimo risultato per un partito uscito a pezzi da una guerra fratricida. Tuttavia è sempre un dato incommensurabile con il 24,6% del Pds. Ecco perché adesso la preoccupazione al primo piano di piazza del Gesù è quella di non farsi fagocitare dalla Quercia di rimarcare una propria autonomia che si vuole sia di un centro visibile. Ecco perché i fatti conti cioè 6% più il 4% abbondante dei Democratici Gerardo Bianco ha scelto di aprire alla Lega. Insieme infatti amerebbero al 17%. Se vi si aggiunge il 3% dei Verdi il 20% diventerebbe un dato di assoluto rispetto per un dialogo paritetico con il Pds. Dunque ieri al termine di una veloce riunione del Ufficio politico il segretario ha detto dopo aver parlato telefonatamente con Umberto Bossi: «Credo che la Lega abbia la consapevolezza che non può isolarsi. Noi siamo pronti ad essere i suoi interlocutori». E Giampaolo D'Andrea uno dei vicesegretari ha aggiunto: «La Lega ha lo stesso problema che abbiamo avuto nei primi delle elezioni: chi vuole essere fedele a una posizione di centro e giustamente molto cauto nelle intese a sinistra. Ma nelle presenti condizioni del Paese con una destra aggressiva e confusionaria bisogna fare di tutto per superare questa perplessità». Una risposta per certi versi anche a Irene Pivetti che in un'intervista al Corriere della Sera aveva sostenuto non necessaria un'alleanza tra Lega e sinistra. Dunque insiste D'Andrea: «bisogna realizzare un'alleanza elettorale che sia in grado da un lato di scongiurare la destra e dall'altro di assicurare all'Italia una governabilità funzionale all'obiettivo della stabilità monetaria della ripresa produttiva e di una migliore qualità della democrazia». Il punto decisivo in un'alleanza e assicurarsi la piena parità con gli altri partner. Su questo ha insistito il capogruppo al parlamento europeo Pierluigi Castagnetti. E per questo Giuseppe Gargani, altro vicesegretario fa cenno riferimento all'intervista di Pivetti ha auspicato una collaborazione con il Carroccio per costruire

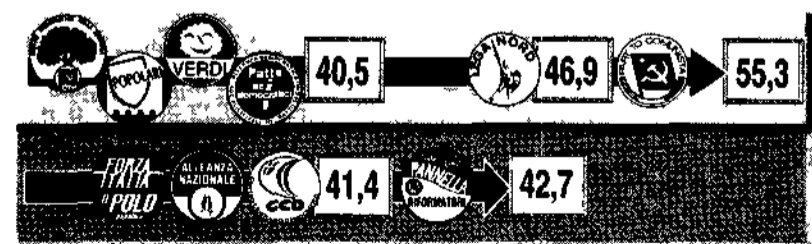
«un forte insediamento che dia vita ad una ragione culturale e sociale del centro che dialoghi con la sinistra». Se i dirigenti nazionali del Ppi lanciano segnali di fumo il fatto è che Rosy Bindi ha mantenuto legami fortissimi con il Veneto dove è stata segretaria regionale. Usa invece i più rudi con la Lega. Non può dimenticare infatti che la mancata alleanza ha impedito al centrosinistra di conquistare la Regione e per questo sostiene che «l'elettorato di centro e un elettorato intelligente ne abbiamo due prove non che negli accordi di centrosinistra abbiamo moltiplicato le forze e le possibilità».

Se Bianco si proietta verso il futuro Buttiglione non può fare altro in questo momento che leccarsi le finte spigolando tra i risultati elettorali per trovare un senso alla scelta di spaccare il partito per allearsi con Berlusconi e Fini. F. così ieri ha iniziato rispondendo a Giuliano Ferrara (che commentando il voto aveva definito nullo l'apporto del filosofo in termini di voti a parte quelli suoi e dei suoi parenti stretti) «sarebbe sbagliato fra Fini e Ppi iniziare la conta per vedere chi ha portato un uno per cento in più o un meno al risultato comune. È più importante adoperarsi a rafforzare il comune forte riferimento di centro dandogli più organico radicamento sul territorio e spiegandone le ragioni agli italiani». E poi ha aggiunto che il 10% degli eletti comunisti è stato aggiudicato al Ppi. Comunque questo dato al 10% degli elettori? Buttiglione non sa dare una risposta per l'altro diversi come la maggiore o minore popolarità di un candidato ma ciò non sminuisce la certezza sulla consistenza dell'apporto del Ppi al dato complessivo del Polo. Lei resto ha aggiunto «in 27 province dove il Ppi si presenta da solo ottiene un risultato intorno all'8%». Quanto al successo dei Popolari: il simbolo di Bianco Buttiglione lo spiega così: «Attira il voto di coloro che si erano già spostati a sinistra e che prima votavano per Segni o per Ad mentre il Ppi (il suo ndr) attira il voto di molti che ne approvano la collocazione strategica e che prima votavano Forza Italia o anche An-

I dati definitivi: centrodestra al 41%, centrosinistra al 39%, senza Lega e Rifondazione

E i due poli finiranno quasi alla pari

Il Polo di centro-destra al 41,4%, quello di centro-sinistra (escluse Lega e Rifondazione) al 40,5%. E questo il dato definitivo delle elezioni regionali reso ancora più evidente dal voto su province e comuni. Una prima analisi dei flussi dimostra che il Pds ha preso voti da tutti gli altri partiti, mentre le perdite della Lega si sono riversate più su An che su Forza Italia. Al partito di Berlusconi anche pochi dei voti in uscita dal Ppi



dell'anno scorso dove però era senza l'apporto di Buttiglione e dove Forza Italia non era presente nella quota proporzionale della Puglia. Quanto ad Alleanza nazionale l'annuncio incremento non è stato o è stato molto inferiore alle aspettative del segretario Fini. Alla fine An raccoglie il 14,1% cui andrebbe aggiunto uno 0,3% della lista presentata in Umbria. C'è un incremento rispetto alle politiche ma di pochi decimali. Tuttavia una prima analisi dei flussi mostrerebbe che An ha beneficiato al nord

di voti di deludente 1,3% di Marco Pannella. In ogni caso molto meno di quanto gli attribuivano gli exit poll di domenica sera (che parlavano di un 4,5%) e meno di quanto le stesse forze del Polo sia pure con la Lega avevano il 27 marzo. Il successo è che l'ingresso di Buttiglione non ha compensato l'uscita di Bossi che pure ha perso voti. La novità a parte la delusione del Polo è che invece si è formato e delineato con più nettezza il polo di centrosinistra che in termini proporzionali equivale ormai a quello

di centro-destra. Se infatti si sommano i voti del Pds (24,6) più uno 0,8 di una lista calabrese) quelli del Ppi di Bianco (6,0) cui vanno però aggiunti quelli di liste dove i popolari si presentavano insieme ai democratici) quelli dei Verdi (2,9) quelli dei democratici (3,5) tra partiti socialisti ed ex Alleanza democratica) quelli dei laburisti si raggiunge una cifra intorno al 40% dei consensi totali.

Il dato nuovo è che questo raggruppamento di centro-sinistra è potenzialmente più vasto di quello di centro-destra. Se infatti si sommano i voti del Pds (24,6) più uno 0,8 di una lista calabrese) quelli del Ppi di Bianco (6,0) cui vanno però aggiunti quelli di liste dove i popolari si presentavano insieme ai democratici) quelli dei Verdi (2,9) quelli dei democratici (3,5) tra partiti socialisti ed ex Alleanza democratica) quelli dei laburisti si raggiunge una cifra intorno al 40% dei consensi totali.

amministrazioni al primo turno appare in vantaggio nella grande maggioranza delle località dove sarà necessario il ballottaggio. Proporzionalmente i voti del centro-sinistra crescono ancora rispetto a quelli del centro-destra. Trasportati in elezioni politiche i dati del centro-sinistra e del centro-destra con le opportune simulazioni descriverebbero una Camera dei deputati sostanzialmente divisa a metà. Il calcolo è però inevitabilmente approssimativo dato che la simulazione include la Lega ma non Rifondazione.

L'analisi dei flussi è interessante soprattutto per quanto riguarda il Ppi di Gerardo Bianco. Secondo un'analisi condotta dall'osservatorio di sociologia elettorale della Sa-pienza di Roma, il passaggio di voti dal partito popolare a Forza Italia è apparentemente modesto anche se localmente il travaso dei voti è facilmente quantificabile. In sostanza si conferma che l'elettorato da dato taglie a quanto nel Ppi come stavano le scelte di Buttiglione e ha mostrato di apprezzare la scelta di alleanza con il Pds. Effettivamente nella stragrande maggioranza delle regioni lo stesso osservatorio rileva che il partito che ha beneficiato di un flusso positivo di voti da tutti gli altri partiti è stato il Pds. cresciuto proporzionalmente più nelle zone a maggioranza media del paese.